

Oratorio: evangelizzazione in campo aperto

1. Perché ci siamo inventati l'oratorio? Un'identità in movimento

- **La pastorale giovanile come forma di fedeltà creativa all'evento di Gesù:** niente prende il suo posto, per questo ogni segno è chiamato a non pensarsi assoluto e definitivo, ma a verificarsi e a ripensarsi sempre.
- **Fede e giovani generazioni:** un istituito affaticato, ma che consente di leggere il riferimento – mitico ma impreciso – all'esperienza di don Bosco. L'oratorio non solo viene dalla fede (la testimonianza), ma a essa invita anche a guardare (la indica e la autorizza).
- **Il principio oratoriano:** l'evangelizzazione dell'oratorio accade nel meticcio con la vita ordinaria, nelle forme spurie e artigianali che intrecciano la proposta cristiana con la preoccupazione gratuita e la cura educativa di stampo personalista – offerte anche a coloro che non sembrano interessati all'orizzonte credente.

2. Chi sono i giovani di oggi?

Tre esperienze sintomatiche aiutano a declinare il mutamento socio-culturale in atto:

- **Denatalità e crisi della trasmissione.** Si fanno meno figli: già questo rende l'oratorio di oggi molto differente. In più, la stessa categoria di giovinezza è in crisi: in una società *ageless* e che ha moltiplicato le antropologie possibili, chi è anagraficamente giovane fatica a intravedere un modello univoco di adultità a cui ispirarsi. *Il dramma della scelta di sé e del futuro.*
- **Un nuovo significato dell'esperienza di fede.** La fede svolta su canoni di validazione legati al benessere psico-fisico individuale: è una rivoluzione rispetto all'adesione a canoni di verità, regole e a prassi eterodirette. *La svolta sul soggetto – emotività, gusto e autonomia.*
- **La rivoluzione digitale è antropologica.** Gli strumenti digitali rendono possibile una nuova percezione e un nuovo approccio alla realtà. *Lo slittamento di paradigma rende non più evidenti i significati (anche cristiani) che pensavamo ovvi perché li sperimentavamo come "connaturali" all'esperienza: oggi ne cogliamo il radicale debito culturale.*

3. Che cosa vuol dire evangelizzare?

È una dinamica, cioè un movimento doppio, di avvicinamento e di allontanamento, tra la fede cristiana e la vita delle persone: *Il Regno di Dio è vicino*. Dunque: *Convertiti e credi al vangelo*. Occorre cioè una vicinanza alla vita che mostri, insieme, l'originalità della sua forma cristiana.

4. Quali prospettive si intravedono?

- Il dramma del futuro: una prospettiva vocazionale.
- La svolta sul soggetto: la sfida di uno *standard* suscettibile di personalizzazione.
- Un'inevidenza della fede come ermeneutica del reale. Il criterio del *non senza*: attività che possano occuparsi di dare meno per scontato il legame fede-vita.